

Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Segni di un'incredibile per-dono.

“Pace a voi!”. Gesù non viene a vendicarsi, né tantomeno a rivendicare delle scuse da coloro che non lo hanno saputo amare fino in fondo. Cristo viene a donare il dono di poter amare nonostante tutto: il per-dono. Il perdono è amore all'ennesima potenza. Infatti non solo ristabilisce la giustizia, senza infliggere pene, ma ridona al colpevole la capacità di credere ancora, di poter amare di nuovo, nonostante l'errore, il peccato, il fallimento. Gesù soffia su di loro. Come Dio aveva soffiato la vita ad Eva, la donna nata dal fianco di Adamo, ora la comunità dei suoi amati, rinati dal fianco ferito del Cristo, viene generata alla vita nuova tramite lo Spirito che Cristo dona loro. Lo Spirito, è lo stesso amore che Padre e Figlio si scambiano reciprocamente in un dono incessante non ha inizio né fine perché è eterno. La vita divina entra nel cuore sconfitto dell'umanità, che attende di uscire dal sepolcro della colpa e del rimorso. Dio risana le ferite dell'amore ma non le cancella, perché sono esse le porte e le finestre aperte attraverso le quali lui può entrare nelle stanze chiuse del nostro cuore. “Ricevete lo Spirito Santo” (v.22): Risuonano ancora le parole del Padre che al battesimo aveva riempito l'umanità di Gesù del suo Spirito accompagnato dalle parole: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento” (Mt 3,17 e cfr. Mc 9,7). Ora queste stesse parole risuonano per noi. Dal suo costato il Cristo fa rinascere nuove creature, diventa Padre di una comunità amata e di cui lui ha fiducia e alla quale affida tutto. Roba da non crederci! Eppure la scrittura è chiara e non mente: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (v. 21). “COME”. Questo avverbio di modo è il centro del brano e l'apice di tutti i vangeli. Il Cristo manda noi COME il Padre ha mandato Lui. Ma come è possibile? Noi che non sappiamo amare? “Ricevete lo Spirito Santo”. Il per-dono operato da Gesù tramite il dono dello Spirito Santo, rimette in condizione di amare nonostante i nostri limiti umani, e al di là degli stessi. “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati” (v.23). Questa parola di Gesù è un mandato a compiere, noi, quello che ha compiuto lui con noi e con l'umanità intera: perdonare. Troppo spesso noi, la Chiesa, abbiamo interpretato questa frase come una facoltà di scegliere chi sia degno di essere perdonato e chi non lo sia. Abbiamo subordinato il perdono a segni di pentimento preventivi, a dimostrazioni di conversione e a riparazioni proporzionate, come condizioni per poter accedere ad una

cancellazione della colpa che non si può più chiamare per-dono, perché non ha niente di gratuito. Questa parola di Cristo è invece una responsabilità “divina” che ci viene affidata. Perdonate i peccati come ho fatto e faccio io: senza condizioni e senza misura. A coloro ai quali farete fare l’esperienza del dono d’amore incondizionato di Dio, faranno l’esperienza del perdono e si sentiranno slegati da tutto ciò che li rende incapaci di amare. Invece, coloro ai quali non farete vivere questa esperienza di liberazione divina, resteranno legati al male che li condanna a vivere senza amore e senza fare esperienza di Dio. Se non lo fate voi, se voi non perdonate, come siete stati perdonati, chi perdonerà? Dio si ritira e lascia nelle nostre mani il compito di manifestare la sua presenza viva di amore attraverso il perdono. Ecco la grande responsabilità che ci viene affidata e della quale dovremo rendere conto. Non saremo giudicati sui nostri errori, limiti o peccati, ma sull’amore che avremo donato, per-donato, se avremo fatto agli altri ciò che il Signore ha fatto con noi: perdonarci. In realtà non saremo giudicati da Dio ma da noi stessi: *“perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi”* (Mt 7,2). Tutto si gioca sul dono, d’ora in poi. Chi dona vita, amore, perdono, lo dona anche a sé stesso, e non si condannerà al senso di colpa che uccide la vita. Smettiamo di giudicarci e di giudicare. Perché dovremmo, se Dio per primo vi rinuncia, lui, il solo, che ne avrebbe il diritto? Questo ci chiede il Risorto: non mettetevi il dito nelle piaghe gli uni gli altri (e nemmeno da soli), ma trasformate le cadute, le fratture, le piaghe, le infermità umane in occasioni per accogliere il dono della grazia di Dio, il per-dono e poi ridonarlo ai fratelli e alle sorelle. Siamo noi chiamati ed inviati a fare questo, a far sgorgare dalle nostre ferite quel per-dono che risana dall’odio e che ridona vita a chi era schiacciato dalla colpa o dalla incapacità di amare, perché ferito mortalmente dall’egoismo. Siamo capaci di amare nella misura in cui ci lasciamo sanare dalla Parola di Dio, se crediamo nel suo potere trasformativo e trasfigurativo della nostra vita e della vita di coloro con cui condividiamo i giorni che ci sono donati da vivere in pienezza di amore e di dono: nel per-dono.

Mio Signore e mio Dio, solo tu hai parole di Vita e di per-dono: insegnami a parlare con le parole del tuo amore.

Don Mario Zanotti
Monaco camaldolese